

Anno associativo 2016-2017

Settore adulti Azione Cattolica vicentina

Premessa: Anno prezioso in cui vivere la riconoscenza per chi molto ha dato e ricevuto, per chi è chiamato a dare e a ricevere.

Anno associativo che ci vede impegnati nei rinnovi o nell'assunzioni di nuove responsabilità associative.

La preghiera allo Spirito Santo per sostenere l'opera di discernimento e la responsabilità la generosità delle risposte. Il tutto nel segno della corresponsabilità e nell'assunzione gioiosa e responsabile dell'avere cura innanzitutto del Battesimo e della testimonianza di fede che siamo chiamati a dare trasmettendo quanto abbiamo a nostra volta ricevuto.

Adesione e vita associativa

“Ciò che vi chiedo è di riflettere con un'attenzione particolare all'impegno che l'adesione comporta di servire la Chiesa anzitutto dentro di voi, di servirla con i vostri fratelli più vicini nel vostro ambiente di vita, di servirla nella vita parrocchiale nella vostra realtà diocesana, e di servirla nella sua realtà “cattolica”, dove vive a confronto con i grandi problemi dell'umanità intera. (Bachelet, Lettera ai soci di Azione Cattolica, in Segno nel mondo, n. 35, 1971)

L'adesione all'AC è innanzitutto una scelta di responsabilità e libertà. È questo un contributo da portare alla vita della Chiesa, in spirito di amicizia con le altre aggregazioni, con cui si vuole camminare insieme, nella gratitudine per il dono che ciascuna di esse rappresenta.

L'adesione all'AC è quindi la possibilità di custodire e garantire per il futuro una presenza ecclesiale significativa. Non è un gesto di separatezza, ma significa uscire dall'anonimato, mostrare come dalla fede nasca una scelta convinta.

Fondamenti

“Persone nuove in Cristo Gesù. Corresponsabili della gioia di vivere”

Documento della XV Assemblea nazionale

Il documento finale della XV Assemblea nazionale indica tre obiettivi prioritari: una fede che cambia la vita, generando scelte; la vita associativa al servizio dell'educazione; l'impegno per il bene comune.

Porte aperte “Corresponsabili con gioia nella Chiesa e nella società”

Documento della XV Assemblea diocesana

Parole chiave:

Gioire

La parola della Chiesa, la Scrittura, l'Evangelii Gaudium

“Rallegratevi ed esultate” Matteo 4,23. 5,12

Atteggiamento, la Parola di Gesù

Corresponsabilità

Intensa vita ecclesiale, appartenere

Nel terzo anno, vogliamo impegnarci a **trasmettere la gioia** che nasce dal nostro incontro con Cristo e dall'appartenenza alla Chiesa nella concretezza della comunità locale, per abbracciare sempre più uno stile di comunione.

“La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia” (EG 1).

La gioia cristiana è un frutto dello Spirito, una grazia, una compagnia con il Signore e tra noi.

Siamo felici di essere abbracciati a Cristo, ma anche di essere gli uni per gli altri. Non possiamo non raccontare la gioia che nasce dall'esperienza associativa come occasione per essere pienamente corresponsabili nella vita della Chiesa, vivendo il carisma della formazione integrale e permanente, cuore della proposta associativa, e valorizzando le scelte dell'unitarietà e della democraticità, in particolare in occasione del cammino assembleare.

A) Gioire

La gioia è uno degli stati d'animo più ricercati e, allo stesso tempo, più sfuggenti.

La gioia nella Bibbia è la manifestazione inequivocabile della qualità di due tipi di relazioni: quella tra Dio e gli esseri umani realizzata e realizzabile in quelle tra gli individui.

Questo dato tiene la gioia inscindibilmente legata ad una serie di atteggiamenti (gratitudine, perdono, lode) che pongono l'essere umano in un atteggiamento di offerta generosa e gioiosa.

Di conseguenza la gioia è sempre frutto di un'assunzione chiara di responsabilità, essa deve nascere dal discernimento di se stessi alla luce della Parola e della coscienza e dalla lettura della situazione/contexto storico in cui si vive.

Una tranquillità e un equilibrio che fanno della passione per l'analoga condizione degli altri uno dei moventi essenziali delle scelte personali quotidiane.

La gioia più grande, infatti, si ha, quando si fondano in questa logica le relazioni fondamentali della propria vita, tutte a misura di quella più importante, quella con Dio.

Vangelo è quindi annuncio di gioia... E lo stesso vangelo scritto ha meritato questo nome perché inizia e si chiude con la proclamazione della gioia. Questo discorso vale, in particolare, per il vangelo secondo Luca, ma, in varia misura, anche per le altre versioni evangeliche (cfr., per es., Mt 28,9; Gv 15,11).

Gioioso può essere qualsiasi percorso di vita che sia nella logica del Dio di Gesù Cristo, cioè di un amore costante e concreto per gli altri esseri umani. (cfr. 1Gv 4,19-21).

Anche negli ambienti ecclesiali sono molti i discorsi che non sono cristiani perché non sono evangelici, cioè non sono secondo ciò che la parola vuol dire nel suo significato più profondo e più serio, tale da condizionarne la legittimità cristiana stessa: non sono annunci di gioia.

Se la gioia autentica è una **responsabilità**, occorre che chiunque sia alla sua ricerca, dimostri di esserne, appunto, **responsabile**. È necessario contribuire a far emergere **tutte le occasioni e i momenti di gioia responsabile** e di **responsabilità gioiosa** che appaiono, quali che siano gli ambienti in cui ciò avviene. A tale fine bisogna farsi portatori di un atteggiamento di ascolto che non dà spazio al facile pessimismo.

Occorre fare della propria esistenza una sola, continua domanda per interrogare la gioia che ci chiama, interpretare i suoi inviti, chiederle ragione della sua natura e della sua provenienza. Avremo lo stupore di molte scoperte: incontreremo la dove si snocciola la nostra vita, luoghi che ci sono familiari, lo splendore di un mondo rinnovato, ricco e semplice da amare come mai avremmo immaginato; impareremo ad attraversare il tempo, accogliendo e irradiando in esso una luce inesauribile, che resterà dopo di noi.

Il Vangelo della gioia, il Vangelo di Luca.

Nel Vangelo di Luca ci sono 11 brani sulla gioia, collocati lungo tutto il corso di questo libro (confronta i seguenti passi 1,5-25; 1,26-38; 1,46-55; 2,1-20; 6,20-26; 10,17-24; 13,10-17; 15,1-10; 15,11-32; 19,1-10; 24,36-53).

La gioia di Maria che attende la nascita di Gesù; l'entusiasmo dei discepoli che tornano dalla loro missione di annuncio concreto dell'amore di Dio; l'apertura di cuore del padre della parabola che riaccoglie il figlio minore che è tornato; la fulminea gioia con cui Zaccheo accoglie Gesù nella sua vita: ecco quattro immagini chiaramente gioiose nella versione lucana.

In Luca la salvezza cristiana è contraddistinta dall'atmosfera della gioia, anche nei momenti più tristi e sofferti: non a caso, la passione e morte di Gesù appare un passaggio certo imprescindibile, ma soltanto un passaggio, avvolto dal punto di vista narrativo dall'accoglienza festosa a Gerusalemme (19,43) e dall'annuncio della vittoria sulla morte (24,41.52).

B) “Rallegratevi ed esultate” Matteo 4,23. 5,12 (Icona biblica)

Gesù indica nella gioia delle beatitudini lo stile della missione. Egli stesso incarna e proclama questo stile. Le beatitudini non evocano cose straordinarie, ma vicende di tutti i giorni, il desiderio di felicità, una trama di situazioni comuni, fatiche, speranze, lacrime e sorrisi.

In queste situazioni, Gesù indica le vie della missione, capovolgendo i criteri umani: povertà, mitezza, sopportazione, fedeltà, desiderio di giustizia e di pace. Questo stile, vissuto nella gioia interiore che viene dalla fede, è capace di rigenerare in modo radicale la vita personale e il mondo.

C) Corresponsabilità

Corresponsabilità. La virtù della corresponsabilità non riguarda solo il tessuto ecclesiale ma riguarda in genere qualsiasi ambito di convivenza civile e sociale. Il laico di ACI si sente continuamente **chiamato a servire ogni luogo di vita comunitaria** assumendosi concretamente e visibilmente le proprie responsabilità, condividendole con tutte le persone di buona volontà. Questo significa concretamente non tirarsi mai indietro anche rispetto a sacrifici e difficoltà.

D) Giubileo straordinario della Misericordia: “Misericordia Vultus”

“**Misericordiosi come il Padre**, dunque, è il “motto” dell’Anno Santo. Nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente, e senza nulla chiedere in cambio. Viene in nostro aiuto quando lo invociamo. È bello che la preghiera quotidiana della Chiesa inizi con queste parole: «O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto» (Sa/ 70,2). L’aiuto che invociamo è già il primo passo della misericordia di Dio verso di noi. Egli viene a salvarci dalla condizione di debolezza in cui viviamo. E il suo aiuto consiste nel farci cogliere la sua presenza e la sua vicinanza. Giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti... È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle *opere di misericordia corporale e spirituale*. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di *misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di *misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.” (15)

F) Gli scritti di papa Francesco: EG, LS e AL

EG

L'esortazione di papa Francesco spinge verso un cambio di orientamento. La scelta esposta nell'introduzione di **evidenziare la gioia** come contrassegno di chi ha accolto il Vangelo e lo comunica agli altri va a toccare un punto cruciale.

La mancanza di gioia era proprio la contestazione principale mossa da Friedrich Nietzsche, il cui pensiero è rappresentativo dell'uscita da Dio del mondo moderno, come si legge in *Umano troppo umano*: «Le vostre facce sono state per la vostra fede più dannose delle vostre ragioni. Se il lieto messaggio della Bibbia vi stesse scritto in viso, non avreste bisogno di esigere così costantemente fede nell'autorità di questo libro».

Una fede animata dalla gioia è la fede di chi ha fatto esperienza di un incontro che lo ha rinnovato interiormente, nell'apertura di un nuovo orizzonte di vita, per cui si trova una profonda fiducia che rimane salda anche nei passaggi tormentati. È la differenza tra la fede autentica e una fede narcisistica e individualistica, un'ideologia in cui l'io si protegge e si gratifica. «Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore del Cristo risorto» (EG 2).

LS

*“Non possiamo considerare la natura come qualcosa separato da noi o come una mera cornice della nostra vita” (cfr. Papa Francesco, *Laudato si*, 139).*

E' uno dei passaggi dell'Enciclica *“Laudato si”*, che pone in primo piano l'urgenza della promozione di un'ecologia integrale che comprenda le dimensioni umane e sociali. L'ecologia integrale ci chiede di cercare che cosa tiene uniti fenomeni che spesso sono concepiti come separati, a partire dalla giustizia sociale e dall'ambiente: *«Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale» (139).*

Documento di importanza storica che ha alcune caratteristiche: la prima è che è un **Enciclica che pone in evidenza il ruolo dell'uomo non come un dominatore, ma un custode.**

«Il Papa più volte fa appello a una conversione ecologica, cioè vuole che l'uomo scopra di essere custode di un dono prezioso. E questa non è una cosa opzionale, e non è nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana; dice chiaramente che la cura per l'ambiente è parte integrante della vita cristiana: non farlo è peccato» (Antonio Spadaro SJ, direttore di "Civiltà Cattolica" in un'intervista su Radio Vaticana del 20 giugno del 2015).

Documento che si presenta con un'anima sinodale, un'anima collegiale, plurale, ma anche ecumenica e interreligiosa. «Sono citate le Conferenze episcopali locali, quindi tutta la Chiesa partecipa a questo documento così importante del Pontificato: un documento "aperto". Ma sappiamo che è anche ecumenico, perché il Papa cita il Patriarca Bartolomeo, come anche cita un mistico islamico, quindi c'è un ponte molto chiaro verso le altre religioni: il Papa fa appello a tutte le religioni perché si mobilitino» (idem).

Documento che è sintesi ampia e profonda. «La Laudato si' è un'Enciclica sociale, non solamente ecologica: inquadra infatti la vita dell'uomo sulla terra connettendo povertà e fragilità del pianeta. In questo senso compie un'opzione preferenziale per la "terra povera", ribadisce che bisogna vincere la cultura dello scarto a favore di una cultura della cura. Quindi, in realtà, è un'Enciclica globale che affronta la vita dell'uomo sulla Terra» (idem).

In sintesi, il testo si presenta come **un grande progetto collettivo di cambiamento e di salvezza**. Ed è una guida al contributo personale da usare con creatività e generosità, uno strumento per educarci ed educare a vivere responsabilmente. Ci richiama a un cambio di comportamenti e stili di vita, altrimenti il rischio che i nostri figli non vedano il mondo che abbiamo conosciuto noi sarà molto concreto.

In 192 pagine e 246 paragrafi, attraverso la "Laudato si'", il Papa parla di ecologia come studio dell' oïkos, in greco la «casa» di tutti o la casa comune. Della responsabilità per il «bene comune» contro il rischio concreto di autoannientamento.

AI

L'Esortazione apostolica colpisce per ampiezza e articolazione. Essa è suddivisa in nove capitoli e oltre 300 paragrafi. Ma si apre con sette *paragrafi introduttivi* che mettono in piena luce la consapevolezza della complessità del tema e l'approfondimento che richiede. Si afferma che gli interventi dei Padri al Sinodo hanno composto un «prezioso poliedro» (AL 4) che va preservato. In questo senso il Papa scrive che «non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero». Dunque per alcune questioni «in ogni paese o regione si possono cercare soluzioni più inculturate, attente alle tradizioni e alle sfide locali. Infatti, "le culture sono molto diverse tra loro e ogni principio generale [...] ha bisogno di essere inculturato, se vuole essere osservato e applicato"» (AL 3). Questo principio di inculturazione risulta davvero importante

persino nel modo di impostare e comprendere i problemi che, aldilà delle questioni dogmatiche ben definite dal Magistero della Chiesa, non può essere «globalizzato».

Il Papa afferma con chiarezza che bisogna uscire dalla sterile contrapposizione tra ansia di cambiamento e applicazione pura e semplice di norme astratte. Scrive: «I dibattiti che si trovano nei mezzi di comunicazione o nelle pubblicazioni e perfino tra i ministri della Chiesa vanno da un desiderio sfrenato di cambiare tutto senza sufficiente riflessione o fondamento, all'atteggiamento che pretende di risolvere tutto applicando normative generali o traendo conclusioni eccessive da alcune riflessioni teologiche» (AL 2).

«Accompagnare, discernere e integrare» sono i tre verbi-chiave dell'*Amoris Laetitia* riferite alla «fragilità» delle famiglie, cui è dedicato l'ottavo capitolo, in cui si parla del «lavoro» della Chiesa, che «assomiglia a quello di un ospedale da campo» e la cui «logica» è quella della «misericordia pastorale».

«La strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione. La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero». Per il Papa, dunque, «sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione». In sintesi, la ricetta dell'*Amoris Laetitia* è di «integrare tutti», «aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia immeritata, incondizionata e gratuita»: «Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo», ammonisce Francesco, che subito dopo precisa: «Non mi riferisco solo ai divorziati che vivono una nuova unione, ma a tutti, in qualunque situazione si trovino». «Accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta», il primo imperativo.